

La fede opaca del Novecento

Donatello Santarone

Fortini diceva talvolta, scherzando, di avere gli anni della Rivoluzione d'Ottobre. Oggi, a cento anni da quell'evento epocale della storia del mondo e a cento anni dalla nascita di Fortini, che di quella storia è stato parte viva e consapevole, possiamo forse omettere il lato un po' ironico della battuta per dire invece che la Rivoluzione d'Ottobre, con il suo carico storico e allegorico, è una delle matrici fondamentali per capire l'opera e la funzione politico-culturale non solo del poeta e saggista Franco Lattes Fortini, ma di almeno tre o quattro generazioni di intellettuali che nei diversi ambiti del pensiero, della scienza, dell'arte, della politica, hanno segnato la storia "opaca" del Novecento.

*Per quanto cerchi di dividere
con voi dal vero le parole,*

*la fede opaca di che vivo
è solo mia. La tento ancora*

*e l'occhio guizza, la saliva
brilla sull'orlo dei canini,*

o incerti amici, o incerte prove.

Questi sono i versi d'ingresso di *Composita solvantur*,¹ l'ultima raccolta poetica di Fortini del 1994, l'anno della morte. *Composita solvantur*, cioè,

¹ F. Fortini, *Composita solvantur* [1994], in Id., *Tutte le poesie*, a cura di L. Lenzini, Milano, Mondadori, 2014.

scrive l'autore in una nota, «si dissolva quanto è composto, il disordine succeda all'ordine (ma anche, com'era nel vetusto precetto alchemico, si dia l'inverso)». Sono le parole che chiudono l'epigrafe scritta da un discepolo sul monumento funebre di Francesco Bacone nella cappella del Trinity College di Cambridge. In questi novenari estremi, nello "stile tardo" del vecchio poeta, Fortini rivendica «la fede» nella poesia e nella storia, nella letteratura e nella politica, nella cultura e nella società. Il ricorso alla parola «fede» del lessico religioso, secondo una frequentazione delle Scritture che risale agli anni giovanili, vuole qui proprio sottolineare l'importanza di quanto il poeta va rivendicando. La fede allude alle fedeltà profonde, alle convinzioni del cittadino e del militante, convinzioni vitali, che innervano l'esistenza del soggetto che ne rivendica orgogliosamente l'esclusiva irriducibilità e singolarità, il valore di testimonianza: «la fede opaca di che vivo / è solo mia». Ma in più vi è l'opacità che segna la fede, perché essa è attraversata da dubbi, sconfitte, sofferenze, contraddizioni, timori. Il «vero» manzoniano, intreccio di vero storico e vero poetico, il legame poesia-storia, è continuamente ostacolato, messo in questione da questa opacità della storia del Novecento, in cui a grandi conquiste si alternano grandi tragedie, in cui l'onnivora volontà del capitale di mettere tutto a valore trova un argine nelle moltitudini di proletari, colonizzati, subalterni che tentano l'assalto al cielo ma che conoscono anche derive burocratiche e autoritarie. Eppure questa affermazione della verità, questa fede che vivifica, questo tentativo sofferto, si manifestano con solare felicità, con l'occhio che guizza, con la saliva che brilla sull'orlo dei canini. E lo fanno rivolgendosi agli amici e alle prove della letteratura e della vita.

Fortini ripeteva spesso questa frase: «La storia è una madre crudele». Lo faceva perché, come il suo amato Bertolt Brecht, aveva attraversato i tempi "crudeli" del Novecento, scanditi dalla feroce reazione della borghesia all'ascesa del Quarto Stato, che appunto con la Rivoluzione d'Ottobre stava tentando il rovesciamento del sistema capitalistico, stava provando, scrive Fortini, a «mutare in libere scelte / quello che ancora ci sembra destino». ² Questa feroce reazione si chiamò fascismo e nazismo, si accompagnò a rinnovate guerre di espansione e di conquiste coloniali, conobbe per lungo tempo la complice acquiescenza delle borghesie liberali e democratiche dell'Occidente, teorizzò e praticò forme violente di razzismo e di cancellazione dell'altro contro

² F. Fortini, *Tre testi per film*, Milano, Edizioni Avanti!, 1963, p. 131.

neri, slavi, asiatici, indigeni, ebrei, comunisti, disabili, omosessuali, malati di mente, zingari, donne. Di questo razzismo fece le spese anche il giovane Franco Lattes, il quale, dopo le leggi razziali fasciste del 1938, a causa delle sue paterne origini ebraiche, dovette assumere il cognome materno di Fortini e decise la conversione alla religione dei valdesi. Questa feroce reazione, dopo aver annientato i rossi repubblicani nella Guerra civile spagnola grazie alle armi e ai soldati italiani e tedeschi, portò il mondo verso una seconda guerra mondiale, dopo che nella prima, definita in una *Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti* il 1 agosto 1917 dal papa Benedetto XV una «inutile strage», milioni di inconsapevoli contadini, braccianti, operai, erano stati mandati al macello nelle trincee dagli stessi che si preparavano ad un conflitto ancor più devastante. Fortini partì militare nel 1941, lasciando la Firenze ovattata e aristocratica del Caffè delle Giubbe Rosse di Montale, che così descriverà in una pagina di amaro risentimento:

Alle Giubbe Rosse nulla è cambiato, ormai da anni. Verso le sette di sera arrivano i letterati e i pittori, siedono, dopo un cenno di saluto alla compagnia, nelle sedie di vimini del marciapiede e della piazza o nella saletta interna fra gruppi di vecchi signori che giuocano a scacchi. Parlano rado, con voci soavi, una universale stanchezza dipinta sui volti. Ci sono tutti, o quasi tutti, anche perché nessuno di loro è stato riconosciuto idoneo o per alte protezioni o perché affetto da acuto nervosismo o perché l'epidermide – uno di costoro mi ha detto, in tutta serietà – si irrita prodigiosamente a contatto del panno grigioverde. Talvolta, qualcuno corregge le bozze di una antologia di poeti tedeschi o commenta ironicamente le novità comparse in libreria; perché escono ancora libri. Eugenio Montale siede immobile, socchiude gli occhi, soffia piano. [...] Come nelle riviste letterarie è buon gusto non discorrere della guerra se non per vaghi, angosciosi cenni, così nelle brevi conversazioni si parla degli avvenimenti – l'avanzata russa, l'occupazione di Catania, il bombardamento di Roma – come di cose lontanissime, strani rumorosi fatti, materia brutta.³

E questa «materia brutta» diviene a partire dal 1941 la nuova dimensione biografica del giovane sottotenente che scoprì per la prima volta l'Italia profonda dei soldati, delle fanterie, dei proletari mandati a morire per il Duce. Una poesia della sua prima raccolta di

³ F. Fortini, *Sere in Valdossola*, Venezia, Marsilio, 1985, p. 21.

versi pubblicata da Einaudi nel 1946, *Foglio di via*,⁴ testimonia della scoperta di una patria popolare e autentica, di una nazione libera e amorevole, diversa e antitetica a quella retorica, imperiale, truce e aggressiva del fascismo. La poesia di intitola *Italia 1942*:

Ora m'accorgo d'amarti
Italia, di salutarti
Necessaria prigioniera.

Non per le vie dolenti, per le città
Rigate come visi umani
Non per la cenere di passione
Delle chiese, non per la voce
Dei tuoi libri lontani

Ma per queste parole
Tessute di plebi, che battono
A martello nella mente,
Per questa pena presente
Che in te m'avvolge straniero.

Per questa mia lingua che dico
A gravi uomini ardenti avvenire
Liberi in fermo dolore compagni.
Ora non basta nemmeno morire
Per quel tuo vano nome antico.

L'Italia qui viene personificata, come nella più nobile tradizione poetica di Dante, Petrarca o Leopardi, ma le verità di cui nutrirsi non sono più le glorie artistiche e civili della tradizione, avvertite come lontane e distanti, bensì la sofferenza di chi prova ad uscire dagli orrori della dominazione nazi-fascista per ricostruire una società più libera ed eguale. «Più di mezzo secolo fa», dice Fortini in un'intervista fatta tre mesi prima della morte e con riferimento proprio a questi versi «di fronte alle macerie di Genova bombardata, ebbi una visione di "nuova umanità" che era direttamente ispirata dal gruppo degli apostoli nell'affresco del *Tributo* di Masaccio:⁵ "gravi uomini ardenti avvenire /

⁴ F. Fortini, *Foglio di via e altri versi* [1946], in Id., *Tutte le poesie*, cit.

⁵ *Il pagamento del tributo* fu composto da Masaccio (1401-1428) intorno al 1425. L'affresco si trova a Firenze, nella Cappella Brancacci di Santa Maria del Carmine, e

liberi in fermo dolore compagni”, dove erano inseparabili l’ardore e il dolore, la libertà e la solidarietà». ⁶

Verranno poi l’8 settembre, la fuga in Svizzera, il rientro in Italia per partecipare alla disfatta della Repubblica partigiana della Val d’Ossola. Il trauma di quell’8 settembre del 1943 verrà rievocato da Fortini in una poesia scritta dodici anni dopo, nel 1955, nei freddi inverni della restaurazione e della guerra fredda, in un’Italia che aveva ormai tradito i più autentici valori resistenziali.

Una sera di settembre
 quando le dure donne rauche di capelli strinati
 si addolcivano pronte nei borghi calcinati
 e ai fonti la sabbia lavava le gavette tintinnanti
 ho visto sotto la luna di rame
 sulla strada viola di Lodi due operai, tre ragazze ballare
 tra le bave d’inchiostro dei fosfori sull’asfalto
 una sera di settembre
 quando fu un urlo unico la paura e la gioia
 quando ogni donna parlò ai militari
 dispersi tra i filari delle vigne
 e sulle città non c’era che il vino agro
 dei canti e tutto era possibile
 intorno al fuoco della radio pallido
 e chi domani sarebbe morto sugli stradali
 beveva alle ghise magre delle stazioni
 o nella paglia abbracciato al fucile dormiva
 quando l’estate inceneriva
 da Ventimiglia a Salerno
 e non c’era più nulla
 ed eravamo liberi
 di fuggire, di non sapere o piangere,
 una sera di settembre. ⁷

Terminata la guerra Fortini decide di non tornare a Firenze e si trasferisce a Milano con la futura moglie Ruth Leiser, conosciuta in

ritrae Gesù che chiede a san Pietro di pagare al gabelliere il tributo necessario ad entrare nella città di Cafàrnao. L’episodio è presente nel Vangelo di Matteo.

⁶ E. Manca, *Franco Fortini: «E se il marxismo fosse il futuro?»*, in «l’Unità», 29 agosto 1994, ora in F. Fortini, *Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952-1994*, a cura di V. Abati, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 706-707.

⁷ F. Fortini, *Poesia e errore* [1959], ora in Id., *Tutte le poesie*, cit.

Svizzera, compagna di una vita e sodale nelle prime traduzioni di Brecht degli anni Cinquanta. Nella città lombarda, insieme ad Elio Vittorini, inizia il lavoro del «Politecnico», la rivista edita da Einaudi che si proporrà di diffondere le voci più autentiche del pensiero e dell'arte mondiali, con traduzioni e commenti ad autori fino ad allora estranei alla cultura italiana.

A quest'altezza collocherei, insieme alla poesia, le altre due dimensioni dell'opera fortiniana: quella educativa e quella mondiale. La testimonianza più eloquente dell'afflato didattico che spingeva quei giovani intellettuali che lavoravano con i guanti in stanzette fredde e mal ridotte, è il ricordo di quando andavano ad affiggere sui muri delle fabbriche milanesi le copie del «Politecnico», atto simbolico e pratico che voleva testimoniare una rinnovata vicinanza tra intellettuali e popolo, una vocazione pedagogica che doveva accompagnare la lotta per la trasformazione sociale. Una cultura non più consolatoria, scriveva Vittorini, una cultura non più esclusiva ed escludente, ribadiva Fortini. Una cultura vista come bene inestimabile di cui tutti avrebbero dovuto godere. Una cultura che doveva superare i nazionalismi e le piccole patrie per aprirsi al mondo in uno slancio universalistico e cosmopolita che voleva affratellare gli esseri umani e predicare la pace dopo la tragedia dei campi di sterminio nazisti e delle distruzioni della guerra.

Abbiamo già accennato alla funzione di mediatore culturale che Fortini svolse attraverso la traduzione di Brecht, ma che toccò alcuni tra i massimi scrittori del Novecento e non. Eluard, Proust, Kafka, Goethe, Milton sono solo i maggiori di una catena di autori tradotti da Fortini e che fanno del poeta fiorentino-milanese uno dei massimi protagonisti della sprovincializzazione della cultura italiana del secondo dopoguerra. La traduzione porta il giovane intellettuale verso orizzonti europei e mondiali. La funzione di Bertolt Brecht, in particolare, sarà determinante sia per le traduzioni e i saggi dedicati allo scrittore tedesco ma anche per gli influssi del classicismo straniano e "cinese" di Brecht, sempre però attraversato da venature epressionistiche, che risulterà quantomai congeniale alla poesia di Fortini, anch'egli attratto da manierismo e classicismo, da una versificazione che rifiuta l'immediatezza ma che pure è attraversata dalle fratture di un io mai completamente appagato, di un soggetto a cui è stato inflitto un male profondo dalla storia.

Nella terza raccolta poetica di Fortini del 1963, *Una volta per sempre*, vi sono due consistenti sezioni intitolate *Traducendo Brecht*. Leggo da questa sezione una poesia brechtiana, intitolata *La gronda*, in cui compare una rondine, allegoria di una rivoluzione che tutto cambia per poi volare via.

Scopro dalla finestra lo spigolo d'una gronda,
in una casa invecchiata, ch'è di legno corroso
e piegato da strati di tegoli. Rondini vi sostano
qualche volta. Qua e là, sul tetto, sui giunti
e lungo i tubi, gore di catrame, calcine
di misere riparazioni. Ma vento e neve,
se stancano il piombo delle docce, la trave marcita
non la spezzano ancora.

Penso con qualche gioia
che un giorno, e non importa
se non ci sarò io, basterà che una rondine
si posi un attimo lì perché tutto nel vuoto precipiti
irrimediabilmente, quella volando via.⁸

Il grande interesse per la Cina, per la sua storia e la sua cultura, è un elemento che accomuna fortemente Brecht e Fortini, il quale, ad esempio, traduce una mirabile poesia allegorica del poeta tedesco intitolata *Leggenda sull'origine del libro Taoteking dettato da Laotse sulla via dell'emigrazione*, in cui si racconta di un gabelliere che ferma il filosofo Laotse e gli chiede di socializzare la sua sapienza. La poesia è tratta dal libro di Bertolt Brecht *Storie da calendario* del 1948. Riporto un passo della prefazione che Fortini scrisse all'edizione italiana del 1959 di questo «libro di ammaestramenti in prosa e in versi».

La *Leggenda sull'origine del libro Taoteking dettato da Laotse sulla via dell'emigrazione* [è] forse la più perfetta lirica di Brecht, divenuta giustamente famosa anche per un commento che le dedicò, subito dopo la sua prima pubblicazione, il critico Walter Benjamin [il quale] pone in evidenza i valori qui proposti da Brecht: la cortesia, la benevolenza, la serenità. Sono i temi taoisti, ma qui, anche, trasposizione di quei valori dell'etica marxista che

⁸ F. Fortini, *Una volta per sempre* [1963], in Id., *Tutte le poesie*, cit.

Brecht medesimo, sulla via dell'emigrazione e della morte, vuole legare al proletariato tedesco. Proprio quei valori che la durezza della lotta sembra smentire, la lotta che «stravolge il viso» e fa «rauca la voce». Non è possibile intendere la «cortesia» del filosofo cinese e quella del doganiere fuori dello sfondo di «malvagità» che infuria alle loro spalle.

...oh, noi
*che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza
noi non si poté essere gentili...*

dirà ancora Brecht, nella poesia *A coloro che verranno* [nel testo originale *Ai venturi*]. [...] L'essenza... del poemetto [è nel] nesso fra sapienza aristocratica e sapienza umile [...] per cui il non-poeta è l'indispensabile collaboratore del poeta; è l'etica dell'uomo che è di aiuto all'uomo. Qui si tocca uno dei due poli della tensione tipica di Brecht: quello della «benevolenza» e della «non resistenza», che è l'arma invincibile dei savi e dei poveri; e quello della loro necessaria «cattiveria» e della inflessibile «resistenza». Sono i due temi dialettici che accompagnano la poesia di Brecht dai suoi inizi alla fine. Questo «maestro dell'impazienza» è anche un maestro di pazienza.⁹

La Cina ha rappresentato nel corso di tutta l'esistenza di Fortini uno di quei fondamentali "paesi allegorici" necessari per capire il presente anche del proprio paese. Nell'ottobre del 1955, insieme ad una delegazione che comprendeva Norberto Bobbio, Pietro Calamandrei, Cesare Musatti, Carlo Cassola, Ernesto Treccani, Antonello Trombadori e altri, si reca in visita nella Repubblica Popolare Cinese che solo da sei anni aveva cominciato la costruzione del socialismo dopo la vittoria della Rivoluzione. Risultato di quel viaggio sarà la pubblicazione nel 1956 presso l'editore Einaudi del primo reportage italiano sulla Cina socialista, *Asia Maggiore. Viaggio nella Cina*. Si tratta di un testo ricco di informazioni storiche, culturali, politiche, letterarie sulla Cina e l'Italia, che segna un radicale allargamento dello sguardo da parte di intellettuale marxista europeo che per la prima volta comincia a fare i conti con la storia dei paesi extraeuropei, includendo nel proprio corredo culturale la storia dei paesi colonizzati, la

⁹ F. Fortini, *Prefazione*, a B. Brecht, *Storie da calendario* [1959], Torino, Einaudi, 1972, pp. X-XII.

conoscenza e la consapevolezza delle violenze e delle sofferenze inflitte dall'Europa e in seguito dagli Stati Uniti d'America ai popoli del Terzo e del Quarto mondo. In questo, forti sono le consonanze con un grande intellettuale palestinese-statunitense, Edward Said (1935-2003) e con la sua nozione di «contrappunto» che vuole alludere alla secolare relazione tra colonizzati e colonizzatori, la quale, seppur asimmetrica e violenta, ha prodotto scrittori e opere di rilievo mondiale.

Entrambi pensano alla letteratura come ad una costruzione verbale dotata di una propria specificità ma comprensibile solo nel suo intimo e ricco intreccio con la storia, la società, la politica; entrambi mettono in discussione la presunzione europea e statunitense di considerarsi al centro del mondo attraverso una serrata critica all'orientalismo, al colonialismo, all'imperialismo e al progressismo scienziata occidentale; entrambi sanno coniugare l'analisi di un verso o di una pagina di prosa con la musica o le arti figurative in un continuo confronto interculturale che fa dialogare autori di diverse tradizioni, lingue, nazioni; entrambi, infine, sono animati da un forte umanesimo radicale (che in Fortini si traduce in un marxismo espansivo ma mai eclettico) e da una concezione democratica del sapere e della sua diffusione, che li porta a connettere la dimensione simbolica con le vicende storiche del Novecento (e di altre epoche), e queste con la propria biografia, sempre letta nella dialettica tra destini individuali e destini generali.¹⁰

Questa coscienza internazionalista segnerà i decenni seguenti dell'opera di Fortini. Essa si deposita nelle poesie, nelle pagine saggistiche, nella prosa militante. Libri, autori e paesi filtrati e mediati, assimilati con lo studio e con il corpo a corpo della traduzione, fatti rivivere nelle riviste, nei circoli politici-intellettuali, nelle aule scolastiche e universitarie, negli interventi radiofonici. I Salmi, Giobbe, Isaia; Calvino e Cromwell; Kierkegaard e Karl Barth; e poi Marx, Lenin, Gramsci, Mao; Marcuse e Adorno; Lukàcs; e i grandi scrittori del passato e del presente: Dante, Tasso, Manzoni, Leopardi; Noventa, Montale, Saba, Sereni, Pasolini, Zanzotto; Goethe e Milton; Eluard, Auden, Brecht, Machado; Kafka e Proust; e i paesi "allegorici": la Spagna repubblicana; l'Unione sovietica della Rivoluzione d'Ottobre,

¹⁰ D. Santarone, *Il mondo visto dalla poesia*, in «Articolo 33», n. 1-2, 2017, p. 66.

dei processi staliniani, della eroica resistenza al nazifascismo, di Solzenicyn; la Cina, l'Algeria, Cuba, il Vietnam, Congo, Israele e Palestina, il Sudafrica, fino agli orrori delle Guerre del Golfo e del dominio imperiale statunitense sul mondo.

Questa irradiazione di interessi così ampia non è eclettismo ma tentativo di dare una risposta alla domanda fondamentale del secolo di Fortini e direi anche del nostro: come riuscire a realizzare un mondo in cui, per dirla con Brecht, «l'uomo sia un aiuto all'uomo», come realizzare una società fondata sulla condivisione dei beni naturali e «secolari», sulla giustizia, sull'uguaglianza, sulla libertà. Queste aspirazioni hanno mosso il comunismo di Fortini, un comunismo non «superbo e sciocco», per dirla con Leopardi, non prometeico, ma consapevole della singolarità irripetibile di ogni essere umano, della finitudine del soggetto, leopardianamente attento alle dimensioni del male, della vecchiaia, della morte.

La donna mi porta la posta, il pacco di libri
lucidi e tante carte da buttar via. Le morì
due anni fa, inedia e vino, il marito a Niguarda.
Il mondo, ripeti dunque, è la storia degli uomini.
I contadini di Cuba urlano contro gli aerei.
Sono un servo che servi hanno disarmato.
Giù nel cortile squadre di giovani morti
spartiscono vino e cartucce por el frente de Aragón.
Di prima mattina a Firenze era un'aria leggera.
Non so, non capisco, non parlo, lasciatemi andare.¹¹

La traduzione in versi del *Faust* di Goethe ha contribuito in modo decisivo alla definizione di una poesia, come egli amava dire, «vestita da poesia», perché il carattere «mostruoso» del *Faust* costrinse Fortini a un corpo a corpo con un «poema vestito... di dieci letterature», e quindi, potremmo aggiungere dilatando la metafora di Fortini, un poema che fa riferimento a periodi molteplici della storia della letteratura, della cultura e del mondo, un poema fondato, aggiunge il traduttore, su una «varietà degli stili e su una pluralità di livelli», su una «polimetria inesauribile».¹² Il nome di Goethe è anche quello che allude all'affermazione di una «letteratura mondiale» capace di superare

¹¹ F. Fortini, *Una volta per sempre* [1963], ora in Id., *Tutte le poesie*, cit., p. 242.

¹² F. Fortini, *Introduzione* a J.W. Goethe, *Faust*, Milano, Mondadori, 1970, pp. XI-XII.

l'angustia nazionale e capace di un innovativo cosmopolitismo interculturale. È l'ideale della *poesia-mondo*, un'ideale che innerva tutta l'opera poetica e saggistica di Franco Fortini.

È Goethe che conia per la prima volta l'espressione tedesca *Weltliteratur*, "Letteratura mondiale", «che intendeva indicare l'inevitabile e proficuo compenetrarsi e intrecciarsi delle letterature nazionali europee ed extraeuropee». ¹³ Goethe, infatti, ricordiamolo, ha sempre avuto una costante frequentazione, oltre che con le letterature francese, inglese, italiana (ricordiamo la sua grande ammirazione per Tasso e Manzoni), anche per le letterature persiana, araba, cinese. *Il Divano occidentale-orientale* ne è l'emblema. E non è un caso se l'Orchestra giovanile di israeliani, palestinesi e musicisti dei paesi arabi voluta da Edward Said e Daniel Barenboim si chiamerà con il nome del libro di Goethe.

Così scrive il poeta del *Faust* il 31 gennaio del 1827 conversando con Eckermann:

Mi convinco sempre di più che la poesia è un patrimonio comune dell'umanità e si manifesta, ovunque e in tutti i tempi, in centinaia e centinaia di individui [...] Per questo mi piace tener d'occhio le altre nazioni e consiglio a tutti di fare lo stesso. Oggigiorno letteratura nazionale non vuol dir molto, sta arrivando il tempo della letteratura mondiale ["universale", nella traduzione di Vigliani] e ciascuno di noi deve contribuire al suo rapido avvento. ¹⁴

E non è senza significato se un altro autore tedesco di respiro mondiale, un pensatore fondamentale per comprendere Fortini, cioè Karl Marx, riprenderà proprio questa espressione di Goethe per descrivere i cambiamenti epocali che egli osserva nell'espansione del capitale sull'intero globo terrestre. Espansione determinata dal carattere rivoluzionario della nuova classe borghese e dalla sua capacità di modificare incessantemente gli strumenti e i rapporti di produzione e «quindi tutto l'insieme dei rapporti sociali». ¹⁵ Ecco

¹³ E. Ganni, *Note a J.P. Eckermann, Conversazioni con Goethe*, trad. id. di A. Vigliani, Torino, Einaudi, 2008, p. 633.

¹⁴ *Ivi*, p. 176.

¹⁵ K. Marx, F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, trad. it. di P. Togliatti, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 57.

quanto scrive il filosofo di Treviri nel *Manifesto del partito comunista* del 1848:

La scoperta dell'America e la circumnavigazione dell'Africa offrirono un nuovo terreno alla nascente borghesia. Il mercato delle Indie orientali e della Cina, la colonizzazione dell'America, lo scambio con le colonie, l'aumento dei mezzi di scambio e delle merci in generale, diedero un impulso prima d'allora sconosciuto al commercio, alla navigazione, all'industria, e in pari tempo favorirono il rapido sviluppo dell'elemento rivoluzionario in seno alla società feudale che s'andava sfasciando. [...]

Il bisogno di sbocchi sempre più estesi per i suoi prodotti spinge la borghesia per tutto il globo terrestre. Dappertutto essa deve ficcarsi, dappertutto stabilirsi, dappertutto stringere relazioni.

Sfruttando il mercato mondiale la borghesia ha reso cosmopolita la produzione e il consumo di tutti i paesi. Con gran dispiacere dei reazionari, ha tolto all'industria la base nazionale. Le antichissime industrie nazionali sono state e vengono, di giorno in giorno, annichilite. Esse vengono soppiantate da nuove industrie, la cui introduzione è questione di vita o di morte per tutte le nazioni civili - industrie che non lavorano più materie prime indigene, bensì materie prime provenienti dalle regioni più remote, e i cui prodotti non si consumano soltanto nel paese, ma in tutte le parti del mondo. Al posto dei vecchi bisogni, a soddisfare i quali bastavano i prodotti nazionali, subentrano bisogni nuovi, che per essere soddisfatti esigono i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. In luogo dell'antico isolamento locale e nazionale, per cui ogni paese bastava a se stesso, subentra un traffico universale, una universale dipendenza delle nazioni l'una dall'altra. *E come nella produzione materiale, così anche nella spirituale. I prodotti spirituali delle singole nazioni diventano patrimonio comune. La unilateralità e la ristrettezza nazionale diventano sempre più impossibili, e dalle molte letterature nazionali e locali esce una letteratura mondiale.*¹⁶

Vorrei, per concludere, richiamare l'importanza che per Fortini ebbe la divulgazione di tutto questo sapere, la centralità che ha sempre avuto per lui l'insegnamento e la trasmissione della verità e della memoria storica. Di una memoria, si badi bene, *volontaria*, non quindi la memoria intermittente di Proust, non la memoria del cuore,

¹⁶ *Ivi*, pp. 55 e 58, corsivo nostro.

involontaria, frammentaria. Mi limito solo a ricordare il periodo dell'insegnamento negli istituti tecnici di Lecco, Monza e Milano nel decennio Sessanta e il successivo quindicennio presso l'Università di Siena. Nel primo periodo egli scoprì i giovani e i docenti che sarebbero stati protagonisti del Sessantotto; nel secondo portò la sua enorme cultura ed esperienza non accademiche nell'accademia di una provincia toscana, allora tra le più vive del paese. Negli anni Sessanta Fortini allestì pure due importanti antologie: la prima, dal significativo titolo *Profezie e realtà del nostro secolo*, un vero e proprio «manuale di educazione alla mondialità», uscì dall'editore Laterza nel 1965 e conteneva temi e testi dei maggiori autori che ispirarono la cultura e la politica del lungo Sessantotto europeo e mondiale: Sartre, Nkruma, Marcuse, Mandela, Fanon, Malcom X, Adorno e tanti altri. La seconda antologia, uscita nel 1969, rivolta agli studenti delle scuole superiori e scritta in collaborazione con un collega docente di italiano e storia, Augusto Vegezzi, prende il titolo da un verso di Dante, *Gli argomenti umani*,¹⁷ e, come leggiamo nella introduzione, si propone di «far conoscere ai giovani i contenuti e il linguaggio necessari a intendere i termini delle controversie fondamentali che decidono del loro come del nostro destino, e non soltanto quelli della letteratura creativa».¹⁸

Di questo destino Fortini è stato un attore vivo e inquieto, capace di fare la sua parte con serietà e felicità. Come egli stesso ci dice «compiendo settantacinque anni»:

Com'è che sei venuto a questo sole chiaro
e al sedile delle lisce mattonelle?
Ora sul fondo delle tue pupille
il mondo senza fine vero appare.

¹⁷ «Lo mio maestro ancor non faceva motto, / mentre che i primi bianchi apparver ali; / allor che ben conobbe il galeotto, / gridò: "Fa, fa che le ginocchia cali. / Ecco l'angel di Dio: piega le mani; / omai vedrai di sì fatti ufficiali. / Vedi che sdegna li argomenti umani, / sì che remo non vuol, né altro velo / che l'ali sue, tra liti sì lontani. / Vedi come l'ha dritte verso 'l cielo, / trattando l'aere con l'etterne penne, / che non si mutan come mortal pelo» (*Purgatorio*, II, vv. 25-36: siamo nell'Antipurgatorio e Virgilio invita Dante a inginocchiarsi di fronte all'angelo nocchiero che trasporta le anime all'isola del Purgatorio non con gli «argomenti umani», cioè con i remi e le vele che sono «strumenti umani» – titolo di un libro di poesie di Vittorio Sereni – ma solo servendosi delle «etterne penne» con le quali fende l'aria nella sua divina luminosità).

¹⁸ A. Vegezzi, F. Fortini, *Gli argomenti umani. Antologia italiana per il biennio delle Scuole Medie Superiori*, Napoli, Morano Editore, 1969, p. 5.

L'ospite ingrato

Sei quel che allora un giovane non vide:
lo spruzzo del delfino, la dritta sterna bianca,
questa ira ostinata che ti stanca,
la gabbianella minuta che ride.¹⁹

¹⁹ F. Fortini, *Composita solvantur* [1994], in Id., *Tutte le poesie*, cit.